

La saga bestseller che ha ispirato la serie Netflix

MAURIZIO DE GIOVANNI SARA, LE ORIGINI

Solo una donna
che ha perso tutto
può essere invisibile



BUR
Rizzoli

nero

BUR
Rizzoli

Dello stesso autore in **BUR**
Rizzoli

I guardiani
Il resto della settimana
L'ultimo passo di tango
Voci nel buio
a cura di Maurizio de Giovanni

La serie di Sara Morozzi
Sara al tramonto
Le parole di Sara
Una lettera per Sara
Gli occhi di Sara
Un volo per Sara
Sorelle. Una storia di Sara

Maurizio De Giovanni

Sara, le origini

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata

Sara che aspetta © 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Sara al tramonto © 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano

© 2026 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Published by arrangement with The Italian Literary Agency

ISBN 978-88-17-19851-6

Prima edizione BUR Nero: gennaio 2026

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 /RizzoliLibri

 @rizzolilibri

 @rizzolilibri

Sara che aspetta

Rannicchiata nella macchina, ascoltando le folate improvvisate di vento gelido che si infrangono sulle poche auto in transito lungo la strada, Sara aspetta.

È quello che le riesce meglio. È stato il suo lavoro per tanti anni, aspettare con pazienza, non lasciarsi sommergere dall'onda lunga della fretta, non anticipare gli eventi per non smarrire l'obiettività dell'analisi. Freddezza, imperturbabilità, distacco. Serenità.

No, stavolta quella non c'è, pensa Sara. Niente serenità.

Le foglie cadute dagli alberi che turbinano. Le finestre che si vanno spegnendo, una a una. Passanti ormai non ce ne sono più, da almeno un'ora. E Sara aspetta.

Se non sarà stanotte, sarà la prossima. O quella dopo. Qual è il problema? C'è solo da attendere.

Ha imparato che proprio a forza di attendere le cose succedono, prima o poi. Basta essere pronti.

Sara ha imparato anche come ingannare l'attesa. Da fuori sembra quasi addormentata, le palpebre socchiuse, i lineamenti distesi; le mani appoggiate lungo le cosce, coi guanti per evitare che le dita si intirizziscano, senza met-

terle in tasca per non ritardare i movimenti e allungare i tempi di reazione. Ogni muscolo immobile, nessuna contrazione sul volto impassibile. La visione periferica è più che sufficiente per controllare lo spazio che le interessa. L'aiuta la corporatura minuta. La sagoma avvolta dal sedile e riparata dal poggiatesta è invisibile dal lato posteriore. Il SUV posteggiato davanti le risparmia le sciabolate dei fari delle rare macchine che procedono in senso opposto.

Chi attende sparisce. Chi attende deve sparire.

Sara sa che la posizione del corpo è la premessa, ma per riempire il tempo va ordinata la mente. Come un salotto per ricevere gli ospiti. È indispensabile che non ci sia nulla di estraneo, nessuna distrazione: non bisogna pensare ad altro, pericolosissimo lasciare che la testa vaghi altrove; la frazione di secondo necessaria per tornare al qui e ora dell'attesa può risultare fatale. E non si può nemmeno pretendere di restare concentrati in continuazione su quello che si aspetta, sarebbe come fissare per ore il particolare di un oggetto perdendo i contorni dell'insieme.

Sara lo sa che bisogna ricostruire senza sosta il quadro generale, ripercorrere la sequenza degli eventi. Tirare ancora le linee che uniscono i punti, come quei disegni da bambini, una giraffa o un elefante, che piano piano prendono forma collegando una serie di numeretti sparsi sulla pagina.

E allora, per l'ennesima volta, Sara ricomincia dall'inizio.

Il telefono aveva squillato alle quattro del mattino.

Le capitava spesso nei momenti topici del suo servizio,

quando la situazione precipitava all'improvviso e non c'era orario o turno che tenesse: chi aveva seguito una determinata pista doveva mettersi subito al lavoro, e basta. Allora come adesso la sensazione era orribile, con la coscienza che annaspava cercando di riguadagnare la superficie dall'abisso del sonno profondo, a cui sempre più di rado cedeva, nel petto il rombo di un tamburo, un attimo prima dell'emergere dei peggiori pensieri, finché, dopo, tutto si rivelava irrilevante e innocente.

In certi casi, però, i peggiori pensieri trovavano conferma.

Sara si era vestita in fretta, continuando a ripetere:

«No, no, è impossibile, non è lui».

Non aveva trovato le chiavi dell'auto, aveva chiamato un taxi, la voce e il cuore spezzati in mille aguzzi frammenti, ognuno dei quali rifletteva una diversa immagine del passato. «No, è un errore. Non può essere.»

Era lui, invece. Proprio lui.

Restò ferma a guardarlo sul tavolo. Era coperto a metà dal lenzuolo, grigio, i lividi e le fratture evidenti. Rotto. Spezzato in più punti. Restò ferma, ascoltando la tempesta di silenzio che le montava dentro, cercando di tenere a bada i ricordi remoti, il dolore del ventre, poi il pianto e il latte e la carne, il sangue dal naso e le ginocchia sbucciate, la fata dei dentini e «Cambiati il costumino ché quello è bagnato», e gli occhi pieni di lacrime quando se n'era andata.

Giorgio. Giorgetto, Giogìò. Giorgino, il mio Giorgino. La mente per non esplodere le ripropose l'odio del fi-